

Quaderni

di Scienze Politiche

25

2024

Anno XIII - 25/2024

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzalka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2024 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-265-5

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-266-2

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Nei panni di una media Potenza. La Romania e la questione albanese (1913-1914).....	9
di ALESSANDRO VAGNINI	
Patronalism and Political Systems of the Post-Soviet De Facto States: The Cases of Abkhazian and Transnistrian Resilience.....	49
di MIKHAIL MINAKOV	
Golfo-1: il dibattito politico e la missione militare. Nuove prospettive di ricerca dalle carte del Fondo Valerio Zanone.....	79
di LORENZO BERNARDINI	
Il caffè nella storia del Vicino Oriente e nella cultura araba	117
di ELENA MAESTRI	
Libertà o virtù? Il dibattito tra libertari e conservatori nella destra statunitense.....	133
di SIMONE ZUCCARELLI	
Gli Autori	155

Libertà o virtù? Il dibattito tra libertari e conservatori nella destra statunitense

di SIMONE ZUCCARELLI

***Abstract** – Among the most significant debates in the history of the American right and American conservatism is the ongoing discussion about the importance to be attached to freedom and virtue within a given worldview. Exploring this debate is of crucial importance not only for a better understanding of the political and philosophical history of recent decades, but also for an accurate comprehension of the authentic nature and vision of the American conservatism. Indeed, the term “conservative” in the United States has often been misused. Rather than referring to a specific worldview that originated in Europe and matured for a hundred and fifty years before spread in the United States as well, “conservative” has been used to indicate worldviews often with profound differences between them or as an umbrella term for the so-called alliance between “traditionalists”, libertarians, and anti-communists. In recent years, several efforts have been made to restore the original and unambiguous meaning of conservatism in the United States, and the freedom versus virtue debate is crucial to achieving this goal. Finally, this paper will explore the most recent evolutions of this debate and the consequences on the political level.*

Tra i dibattiti che maggiormente hanno segnato la storia della destra statunitense in generale e il conservatorismo americano in particolare c'è sicuramente quello sull'importanza da assegnare a *libertà* e *virtù* all'interno di una data visione del mondo: dal momento in cui il pensiero “a destra” ha iniziato a catturare spazi importanti lo scontro su questa diade non è mai venuto meno e ha fortemente contribuito a determinare i caratteri assunti dalle diverse correnti orbitanti nell'ambito del cosiddetto “movimento conservatore”. In particolare, mentre l'ala *libertaria* ha promosso primariamente l'idea di libertà in tutte le sue forme, i cosiddetti *tradizionalisti* hanno posto la virtù al centro del loro sistema di pensiero. Questo ha portato a scontri significativi tra le due correnti e all'impossibilità di trovare un punto di fusione tra le stesse, tenute insieme primariamente dalla lotta contro l'avversario comunista. Nel post Guerra Fredda le differenze sono riemerse con forza e il progressivo imporsi

della visione *tradizionalista* ha segnato e sta sempre più segnando le posizioni del Partito Repubblicano e dei Presidenti espressione dello stesso. Per comprendere l'evoluzione della destra statunitense e le ragioni storiche per le posizioni espresse attualmente dal Partito Repubblicano è quindi fondamentale ripercorrere il dibattito filosofico che più ha segnato il cosiddetto "movimento conservatore" dal secondo dopoguerra a oggi: quello tra *libertà e virtù*.

Esiste, però, un problema concettuale e semantico significativo, necessariamente da affrontare prima di poter procedere con l'esame del dibattito. Innanzitutto, occorre precisare che nell'America del secondo dopoguerra si è iniziato a impiegare il termine *tradizionalisti* invece che *conservatori* in quanto nel corso degli anni Trenta del Novecento come *conservatrice* ha incominciato a essere definita quella parte di politici e di società civile coalizzatasi in opposizione al *New Deal rooseveltiano*. Questo raggruppamento eterogeneo era privo di una visione condivisa, ma in generale le idee dello stesso viravano verso il *libertarismo*, essendo l'opposizione a Roosevelt basata soprattutto sull'ostilità verso l'accentramento dei poteri in capo allo Stato federale e verso quella che veniva percepita come una collettivizzazione dell'economia. Tuttavia, dato che il termine *liberal* era oramai sempre più impiegato proprio per indicare le politiche socialdemocratiche *rooseveltiane*, gli oppositori al suo modello iniziarono a utilizzare *conservatore* con l'idea di presentarsi come i difensori delle tradizionali libertà americane; così facendo, diedero però origine a una significativa confusione concettuale e semantica che perdura ancora oggi. La confusione si è poi acuita a partire dagli anni Cinquanta con l'introduzione del concetto di "movimento conservatore", al cui interno venivano incluse¹ correnti con visioni del mondo anche profondamente differenti tra loro e, in particolare, proprio *libertari* e *tradizionalisti*.

Il termine *conservatore*, dunque, ha generalmente smesso di essere impiegato nella sua accezione corretta, ossia per riferirsi a una precisa visione del mondo, nata in Europa e maturata per centocinquanta anni prima di emergere come corrente anche negli Stati

¹ E lo sono tutt'ora, come bene illustrato nella recente opera di Matthew Continetti che traccia la storia del conservatorismo americano e che utilizza ancora "movimento conservatore" per indicare l'alleanza tra *libertari*, *tradizionalisti* e *anticomunisti*. Cfr.: M. Continetti, *The Right. The Hundred Year War for American Conservatism*, New York, 2022.

Uniti. In conseguenza di ciò, *conservatore* è divenuto, a seconda della figura o della corrente esaminata, il reazionario, il tradizionalista, il libertario, l'anticomunista; *conservatore* è diventato un sinonimo di destra ed è stato utilizzato in sostituzione di liberale classico², mentre i pensatori allora indicati come *tradizionalisti* hanno continuato a impiegarlo per definire – correttamente – la loro dottrina. Negli ultimi anni sono stati fatti diversi sforzi per ripristinare il significato originario e univoco di *conservatorismo* anche negli Stati Uniti, e l'approfondimento del dibattito tra *libertà* e *virtù* – e che tipo di libertà e che tipo di virtù – è fondamentale, oltre che per meglio comprendere la storia e il presente della destra in America, anche in tal senso.

Le origini del dibattito tra *libertà* e *virtù*

Nonostante nel corso del tempo si siano create diverse correnti e sottocorrenti nell'ambito della destra americana, due, *libertaria*³ e *tradizionalista*, si sono confrontate fin dal secondo dopoguerra e lo hanno fatto a partire dal dibattito su libertà e virtù⁴. Lo scontro tra le due fazioni si accende fin dai primordi dell'ascesa del cosiddetto “movimento conservatore”. Inizialmente, le figure di spicco nella destra americana sono sostanzialmente tutte legate alla visione *libertaria* e all'opposizione al *New Deal*, questo anche grazie alla diffusione, negli anni Quaranta del Novecento, di opere cruciali in difesa della libertà come *The Road to Serfdom*⁵, pubbli-

² «[W]e usually use the word “conservative” to mean one who wants government to leave private enterprise alone. In other words, what was once liberalism has now become conservatism». – M.M. Auerbach, *Do-It-Yourself Conservatism?*, in: G.W. Carey (a cura di), *Freedom and Virtue. The conservative/Libertarian Debate*, Wilmington, 2004 [1984], p. 2.

³ Che, talvolta, sono etichettati come *liberali classici* o come *individualisti*. – G.H. Nash, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, Wilmington, 2017 [1976], p. 31.

⁴ F.S. Meyer, *The Twisted Tree of Liberty*, in: G.W. Carey (a cura di), *op. cit.*, p. 16; J.P. East, *Conservatism and Libertarianism: Vital Complements*, in: G.W. Carey (a cura di), *op. cit.*, p. 83; L. Edwards, *In Pursuit of Ordered Liberty*, in: M. Witcher, B. Ball, K. Hughes (a cura di), *Conversations on Conservatism. Speeches from the Philadelphia Society*, Amazon, 2021, p. xiii; L.P. Liggio, *Freedom and Virtue*, “Acton Institute”, 20 luglio 2010, <https://www.acton.org/freedom-and-virtue>.

⁵ F.A. Hayek, *The Road of Serfdom*, Londra, 2007 [1944].

cato nel 1944 da Friedrich Hayek, e *Omnipotent Government*⁶ e *Human Action*⁷, pubblicati rispettivamente nel 1944 e nel 1949 da Ludwig von Mises, senza dimenticare la produzione autoctona di Albert Jay Nock⁸, che sarà un punto di riferimento per la destra statunitense nel post Seconda Guerra Mondiale. Come rilevato da George Nash, l'emigrazione di diversi intellettuali europei contribuisce a dare vigore alla corrente *libertaria* della destra americana⁹. Questi pensatori, seppur nella parziale diversità di vedute¹⁰, condividevano l'idea per cui la libertà in tutte le sue forme dovesse essere messa al centro del loro sistema politico-filosofico: per farlo, auspicavano una riduzione di governo e burocrazia, promuovevano il libero mercato come migliore soluzione ai problemi economici, elevavano l'individuo e la sua libertà al di sopra della società e ritenevano che tutto ciò avrebbe portato al progresso della condizione umana.

Il predominio della corrente *libertaria*, però, non resta a lungo inconteso. Verso la fine degli anni Quaranta, infatti, si diffondono le opere di diversi autori – Russell Kirk, Robert Nisbet e Richard Weaver sopra tutti – che diventano gli araldi di una differente visione, presto etichettata come *tradizionalista*. Secondo questi pensatori, la libertà, indubbiamente importante, doveva essere subordinata alla ricerca della virtù, senza mai essere elevata a principio astratto e assoluto, rimanendo così inclusa e ben amalgamata nell'ambito di un ordine metafisico complessivo. Lo stesso vale per l'individuo, importante sì, ma non al punto tale da essere elevato al di sopra della società di cui fa parte. A fondamento di tale visione sono posti i valori ereditati dalla tradizione occidentale, con un costante intreccio di virtù, libertà, religione, società e individuo.

⁶ L. von Mises, *Omnipotent Government: The Rise of the Total State and Total War*, Grove City, 1985 [1944].

⁷ L. von Mises, *Human Action. A Treatise on Economics*, San Francisco, 1996 [1949].

⁸ In particolare grazie alla sua opera più nota: *Our Enemy, the State*. – A.J. Nock, *Our Enemy, the State*, William Morrow & Company, New York, 1935. Trad. it., L.M. Bassani (a cura di), *Il Nostro Nemico, lo Stato*, Liberilibri, Macerata, 1995.

⁹ G.H. Nash, *The Conservative Intellectual...*, *op. cit.*, p. 8.

¹⁰ Chodorov, ad esempio, attaccherà Hayek ritenendolo non sufficientemente radicale nella sua critica allo Stato. – *Ivi*, p. 14.

La differenza significativa tra le due correnti emerge rapidamente. In *Ideas Have Consequences* è Richard Weaver a chiarire per primo i termini della questione: per un conservatore il nemico non poteva che essere la modernità e, conseguentemente, il suo modello di riferimento in America non avrebbe mai potuto essere la società materialistica promossa dal capitalismo nordista ma l'*Old South*, «*the last nonmaterialist civilization in the Western World*»¹¹. L'obiettivo dichiarato, dunque, era il ritorno ai valori del passato:

In declaring that we wish to recover lost ideals and values, we are looking toward an ontological realm which is timeless. Only the sheerest relativism insists that passing time renders unattainable one ideal while forcing upon us another¹².

Weaver attacca, poi, la «mentalità borghese» sostenendo che la stessa veicolava l'idea, falsa, che la politica sarebbe solo ancillare rispetto all'economia. Al contrario Weaver riteneva che l'uomo economico andasse detronizzato¹³.

Questa visione sarà ripresa in breve tempo da Russell Kirk¹⁴. In particolare, nel 1954, l'anno seguente alla pubblicazione di *The Conservative Mind*, che aveva ben illustrato dove si trovavano le simpatie intellettuali di Kirk, in *A Program for Conservatives* – oltre a rimarcare i temi già presentati in *Conservative Mind* – lancia un duro attacco alle idee esposte dalla corrente *libertaria* della destra americana. Innanzitutto, associa l'accumulo di ricchezza con un certo decadimento umano¹⁵, sottolineando che «*confounding prosperity with strength and virtue is so perilous an error, indeed, that on most occasions it will undermine material success long before the anticipated prosperity is attained*»¹⁶. Ricorda, inoltre, che

¹¹ Citato in: R. Kimball, *The Consequences of Richard Weaver*, in: R.M. Weaver, *Ideas Have Consequences*, Chicago, 2013 [1948], p. x (corsivo dell'autore).

¹² R.M. Weaver, *Ideas Have Consequences*, *op. cit.*, p. 48.

¹³ *Ivi*, p. 130.

¹⁴ Ma anche, tra gli altri, da Eric Voegelin che, seguendo un percorso più tortuoso arriverà però a una conclusione simile: «The corrosion of Western civilization through gnosticism [...] brought for the first time into full play economic materialism, racist biology, corrupt psychology, scientism, and technological ruthlessness – in brief, modernity without restraint». – E. Voegelin, *The New Science of Politics*, Chicago, 1987 [1952], pp. 188-189.

¹⁵ R. Kirk, *Prospect for Conservatives. A compass for rediscovering the permanent things*, New York, 2013 [1956], p. 68.

¹⁶ *Ivi*, p. 154.

proprio l'esaltazione del materialismo e l'abbandono dei principi sarebbe stato il viatico per la vittoria del nemico comunista¹⁷; per questo critica il capitalismo, ritenuto utilitarista e consumista¹⁸. Ma soprattutto, Kirk assalta con decisione la visione individualista propria di una certa destra statunitense. Secondo Kirk, infatti,

the enlightened conservative always has stood for true community, the union of men, through love and common interest, for the common welfare. It was the liberals and radicals of the eighteenth and nineteenth centuries, not the conservatives, who did everything in their power to abolish the traditional concept of community and substitute a doctrinaire individualism, which led inevitably to collectivism, as a natural reaction¹⁹.

La critica verso quelli che definisce “conservatively-inclined circles” è di essersi piegati alla logica dell'efficienza, dell'utilità e del successo, ponendo l'economia davanti a tutto il resto²⁰. Nella prima versione del libro, inoltre, Kirk attacca direttamente anche capitalisti dell'ala *libertaria* come Mises²¹. In generale, Kirk rimarca come il conservatorismo sia un sistema di idee che si pone – da sempre – in antitesi al liberalismo²², essendo sì favorevole a una «sound individuality»²³ ma contrario all'individualismo dottrinario. Per l'intellettuale di Mecosta, il miglior modo per avere un essere umano sereno e virtuoso è rispettare gli antichi valori e ripudiare il grottesco mondo massificato²⁴.

La critica alla corrente *libertaria* non avrebbe potuto essere più cristallina. E la risposta non tarda ad arrivare. Nello stesso anno dell'uscita del primo numero di *National Review*, infatti, Frank Meyer, intellettuale di spicco della nascente *New Right*, lancia un duro attacco a Russell Kirk, definendolo sostanzialmente un collettivista mascherato. Secondo Meyer,

¹⁷ *Ivi*, p. 158.

¹⁸ *Ivi*, pp. 142-143.

¹⁹ *Ivi*, p. 106.

²⁰ Interessante anche alla luce di quanto qui trattato, è il collegamento che Kirk fa con la politica estera: l'accusa, infatti, è di aver mandato soldati americani a morire in Corea per difendere uno standard di vita, ritenuto da lui folle. – *Ivi*, p. 107.

²¹ G.H. Nash, *The Conservative Intellectual...*, *op. cit.*, p. 78.

²² R. Kirk, *Prospect for Conservatives...*, *op. cit.*, p. 20.

²³ *Ivi*, p. 35.

²⁴ *Ivi*, p. 207.

[t]he social pattern which emerges from the hints and suggestions in his writings [...] is shaped by such words as “Authority,” “order,” “community,” “duty,” “obedience.” “Freedom” is a rare word; “the individual” is anathema [...] The New Conservatism, stripped of its pretensions, is, sad to say, but another guise for the collectivist spirit of the age²⁵.

La colpa principale di Kirk era quella di non opporsi a sufficienza al progressivo rafforzamento dello Stato e della burocrazia; inoltre, la costante denuncia dell’individualismo da parte di Kirk evidenziava, secondo Meyer, la sua incapacità di comprendere la natura di una società libera²⁶. Non è sorprendente, dunque, che Meyer, oltre a Kirk, attaccò anche lo stesso Edmund Burke²⁷. Da parte sua Kirk, nonostante i costanti contributi per *National Review*, farà rimuovere il suo nome dalla testata della rivista per non comparire insieme a intellettuali da lui disprezzati in quanto ritenuti arcindividualisti – in particolare, proprio Meyer e Chodorov²⁸.

Lo sforzo *fusionista*

Che pensatori con posizioni così differenti abbiano potuto essere considerati parte dello stesso “movimento conservatore” è un risultato spiegabile solo alla luce di due dinamiche rilevanti: innanzitutto, la vitale minaccia del comunismo sovietico; secondariamente, lo sforzo *fusionista* portato avanti proprio da Frank Meyer e diversi altri intellettuali ispirati dalle sue posizioni. Dopo i duri attacchi a Kirk, infatti, Meyer ammorbidisce progressivamente la sua posizione: continua a ritenere *libertari* e *tradizionalisti* separati, ma non più in netta contrapposizione²⁹. Al contrario, inizia

²⁵ F.S. Meyer, *Collectivism Rebaptized*, “The Freeman”, vol. 5, no. 13 (luglio), 1955, p. 562.

²⁶ G.H. Nash, *The Conservative Intellectual...*, *op. cit.*, pp. 160-162.

²⁷ Y. Hazony, *Conservatism. A rediscovery*, Londra, 2022, p. 298.

²⁸ G.H. Nash, *The Conservative Intellectual...*, *op. cit.*, pp. 150-151.

²⁹ Al contrario di libertari come Murray Rothbard, che nel 1956 si disperava per la progressiva ascesa dei conservatori, accusati di essere pro-tirannia: «How did this change happen to the “Right”? How did they change from pro-liberty to pro-tyranny without noting the difference?». – D. Gordon (a cura di), *Strictly Confidential. The Private Volker Fund Memos of Murray N. Rothbard*, Auburn, 2010, p. 50.

sempre più a vederli come due correnti facenti parte dello stesso raggruppamento, quello conservatore³⁰. Lo sforzo culmina nella pubblicazione nel 1964 di *What Is Conservatism?*, considerato i *Federalist Papers* del conservatorismo in America³¹ e curato proprio da Frank Meyer. Il volume, che raccoglie i contributi delle principali menti della destra del periodo – tra cui Kirk, Kendall, Hayek, Chodorov e Buckley –, si poneva l'obiettivo di dimostrare che i punti d'accordo tra due correnti fossero superiori ai punti di disaccordo, ritenuti mere differenze di enfasi, e che «virtue not freely chosen isn't virtuous [and that] individualism absent morality is an invitation to chaos»³². L'obiettivo ultimo non era solo filosofico ma anche pratico, ossia l'unione delle forze nella lotta contro il «Liberal collectivist body of dogma that has pervaded the consciousness and shaped the actions of the decisive and articulate sections of society over the past half century or more»³³.

Il volume, seppur espressione di uno sforzo intellettuale significativo, mostra al suo stesso interno il fallimento di tale ambizioso progetto. Da una parte, Kirk apre il suo saggio rimarcando la sua posizione: «Civilized man lives by authority [...] Without just authority and respected prescription, the pillars of any tolerable civil social order, true freedom is not possible»³⁴. Dall'altra, ancora più emblematico, è l'inserimento nel volume di un famoso contributo di Hayek sulla questione, *Why I am not a Conservative*, pubblicato nel 1960 come poscritto a *The Constitution of Liberty*³⁵. Il saggio è una severa critica al conservatorismo: secondo Hayek, i conservatori, almeno in diverse parti d'Europa, avevano già accettato una larga parte del credo collettivista e, in generale, riteneva che gli

³⁰ F.S. Meyer, *Freedom, Tradition, Conservatism*, in: F.S. Meyer (a cura di), *What Is Conservatism?*, Wilmington, 2017 [1964], pp. 9-10.

³¹ J. Goldberg, *Foreword to the New Edition*, in: *Ivi*, p. ix.

³² *Ivi*, p. x.

³³ F.S. Meyer, *Freedom, Tradition, Conservatism*, in: *Ivi*, pp. 24-25.

³⁴ R. Kirk, *Prescription, Authority, and Ordered Freedom*, in: *Ivi*, p. 29.

³⁵ Nel quale, ad esempio, Hayek scrive: «We must show that liberty is not merely one particular value but that it is the source and condition of most moral values». – F.A. Hayek, *The Constitution of Liberty*, Chicago, 1978 [1960], p. 6.

stessi avessero seguito più spesso i socialisti rispetto ai liberali³⁶. Inoltre, il pensatore austriaco rifiutava di considerarsi conservatore in quanto non apprezzava la paura per il cambiamento propria dei conservatori, il loro attaccamento all'autorità³⁷ e lo scetticismo verso la democrazia³⁸. In conclusione, comprendeva e accettava – anche se non approvava in pieno – l'utilizzo del termine *libertarian* per descrivere le posizioni di chi, come lui, era sostanzialmente un liberale classico³⁹ e, soprattutto, colpiva nuovamente i conservatori sostenendo:

I doubt whether there can be such a thing as a conservative political philosophy. Conservatism may often be a useful practical maxim, but it does not give us any guiding principles which can influence long-range developments⁴⁰.

Il saggio di Hayek è decisamente chiaro in merito alle profonde differenze tra la visione liberale e quella conservatrice. Eppure, ciò non ha impedito a diversi studiosi e commentatori di continuare, anche recentemente, a inserire l'economista austriaco nel novero dei conservatori⁴¹. Lo stesso è stato fatto, ad esempio, con lo *Sharon Statement*, scritto nel 1960 dal giovane *fusionista* Stanton Evans come carta dei principi della nascente *Young Americans for Freedom* (YAF), che diventerà uno dei gruppi più influenti nella destra americana. Nello *Statement* sono presenti alcuni rimandi alle posizioni *tradizionaliste* ma il tema che prevale è quello della

³⁶ F. Hayek, *Why I am not a Conservative*, in: F.S. Meyer (a cura di), *What Is Conservatism...*, *op. cit.*, p. 112.

³⁷ *Ivi*, pp. 113-114.

³⁸ *Ivi*, p. 117.

³⁹ *Ivi*, p. 124.

⁴⁰ *Ivi*, p. 128.

⁴¹ P.B. Cliteur, *Why Hayek is a Conservative*, "Archives for Philosophy of Law and Social Philosophy", vol. 76, no. 4, 1990, pp. 467-478; C. Robin, *The Reactionary Mind. Conservatism from Edmund Burke to Donald Trump*, New York, 2018, p. xvi; M. Pirie, *EA Hayek Was in Fact a Conservative*, "Adam Smith Institute", 28 aprile 2020, <https://www.adamsmith.org/blog/f-a-hayek-was-in-fact-a-conservative>. In merito si veda anche il già citato lavoro di Continetti nel quale Friedrich Hayek, Milton Friedman, George Stigler, James Buchanan e Robert Mundell vengono considerati «conservative and libertarian economists». Quale di questi può essere realmente definito *conservatore* in economia non viene ulteriormente precisato. – M. Continetti, *The Right...*, *op. cit.*, p. 408.

libertà non della *virtù*⁴²: indivisibilità della libertà, Stato minimo, libertà economica; sono questi i principali argomenti presenti e posti alla base delle future attività YAF. Ciò nonostante, lo *Sharon Statement* è stato, anche di recente, ritenuto «a succinct summary of the central ideas of modern American conservatism»⁴³. Appare evidente che il *fusionismo*, anche se non riuscirà mai davvero a raggiungere il suo obiettivo di appianare sensibilmente le divergenze tra *libertari* e *tradizionalisti*, ha contribuito all'affermazione dell'idea secondo la quale «[f]rom Frank Meyer to William F. Buckley Jr. to George Will — indeed, to Ronald Reagan — there is a strain of libertarianism endemic to conservatism»⁴⁴.

Verso la fine degli anni Cinquanta, non sarà dunque l'attitudine conservatrice di Weaver, Kirk e Nisbet ad affermarsi nella destra americana ma il credo *fusionista* che andava progressivamente diffondendosi in ambito politico – con la campagna Goldwater prima e, soprattutto, Reagan poi – e filosofico, anche se non tutti ne accettavano le premesse. Brent Bozell, ad esempio, lascerà in merito uno dei contributi più chiari e inflessibili. In *Freedom or Virtue?*, pubblicato su *National Review* nel 1962, Bozell sosteneva che una alleanza tra *tradizionalisti* e *libertari* non fosse auspicabile dato che i secondi non sarebbero stati «responsive to the root causes of Western disintegration»⁴⁵. Riteneva, poi, che i *fusionisti* collocavano la libertà al primo posto, e da quello tutto discendeva; in particolare, la virtù scivolava quantomeno in secondo piano. Inoltre, considerava astratta la visione di Stato minimo proposta dagli stessi⁴⁶.

La posizione opposta venne sostenuta, tra gli altri, da Milton Friedman nel 1965 in occasione del primo convegno della *Philadelphia Society*. L'organizzazione era nata l'anno prima proprio con l'intenzione di alimentare il dibattito interno alla destra

⁴² Come traspare chiaramente, del resto, anche dal nome dell'organizzazione.

⁴³ Ulteriore confusione nell'uso di termini e concetti è data dal fatto che i giovani YAF, per identificarsi, abbiano usato il termine “conservatori” nello *Statement*. – *The Sharon Statement, September 11, 1960*, “The Heritage Foundation”, http://thf_media.s3.amazonaws.com/PPP/FP_PS34w.pdf.

⁴⁴ R. Paul, *Buckley's Realist Foreign Policy*, “The National Review”, 22 aprile 2014, <https://www.nationalreview.com/2014/04/buckleys-realist-foreign-policy-sen-rand-paul/>.

⁴⁵ L.B. Bozell, *Freedom or Virtue?*, in: G.W. Carey (a cura di), *op. cit.*, p. 21.

⁴⁶ *Ivi*, p. 35.

americana e favorire l'avvicinamento tra *libertari* e *tradizionalisti*, ritenute due correnti del conservatorismo che enfatizzavano aspetti differenti⁴⁷. In realtà, seppure il dibattito resterà aperto, franco e di alta qualità, nessuna delle due *correnti* accetterà fino in fondo l'idea della *fusione* e continuerà, invece, a perorare la sua causa. Friedman chiarisce subito in avvio di intervento che lui avrebbe parlato da *liberale*, ossia da persona che «believes in individual freedom as a central problem in social organization»⁴⁸. In particolare, mostra tutta la distanza della sua posizione da quella dei *tradizionalisti* in quanto, secondo lui, i valori avrebbero dovuto esser stabiliti dal libero mercato delle idee⁴⁹. Perfino Meyer nell'occasione non poté fare altro se non constatare: «I can only say that I think Milton Friedman and I must have a very, very, very different view of the kind of problem our society faces at this point in history»⁵⁰.

Il conservatorismo, la Philadelphia Society e il periodo reaganiano

Gli eventi organizzati dalla Philadelphia Society a tema *conservatorismo* si sono susseguiti con regolarità e sono estremamente utili per seguire il dibattito su *libertà* e *virtù*. Nel 1971, ad esempio, si tiene una conferenza dal titolo *Liberals and Conservatives Revisited*, dove interviene anche Irving Kristol, esponente di spicco del movimento neoconservatore, che lancia tutta una serie di interessanti provocazioni sul tema. In particolare, sostiene di non riuscire a definirsi *conservatore* nell'accezione con la quale il termine veniva usato nell'America di allora⁵¹. Correttamente, secondo Kristol oramai quel termine rappresentava esattamente la posizione di Milton Friedman, che pure continuava a definirsi un liberale: *laissez-faire* esteso non solo all'ambito economico ma anche a quello individuale. In merito, Kristol afferma, però, che tale visione sarebbe risultata irresponsabile per un liberale Ottocentesco, ossia

⁴⁷ L. Edwards, *In Pursuit of Ordered Liberty...*, in: M. Witcher, B. Ball, K. Hughes (a cura di), *op. cit.*, p. xiii.

⁴⁸ M. Friedman, *Liberalism*, in: *Ivi*, p. 3.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 8-9.

⁵⁰ F. Meyer, *Comments*, in: *Ivi*, p. 28.

⁵¹ I. Kristol, *Reflections of a "Conservative Liberal"*, in: *Ivi*, p. 78.

esattamente la visione che Friedman diceva di sostenere⁵². Per il *padrino del neoconservatorismo*, il liberale Ottocentesco avrebbe sostenuto l'importanza della religione e dell'intervento dello Stato a sostegno della stessa, ad esempio, così come l'introduzione di leggi severe per punire comportamenti ritenuti devianti. In sostanza, affermava di non riconoscersi nel "conservatorismo" associato a Friedman in quanto innanzitutto non apprezzava davvero «the ideal of free enterprise in a free society as much as Mr. Friedman does»⁵³ ma, soprattutto, perché riteneva questa forma di supposto "conservatorismo" autolesionista: «it does not lead to a tranquil life, but rather leads [...] to social convulsions»⁵⁴. Aspetto decisamente interessante è che tra i virtuosismi di Kristol compare una considerazione su quale dovrebbe essere l'*ethos* conservatore che, sostanzialmente, accomuna il suo pensiero non solo alla corrente *tradizionalista*, ma anche al conservatorismo come comunemente inteso in Europa:

I have little doubt that this may sound bizarre to those who believe that happiness consists in the incessant satisfaction of desires. If you are a conservative, however, you will not find it hard to believe that happiness has more to do with a fond attachment to familiar things and to familiar ways. To the extent that such familiarity is disrupted by rapid economic improvement, as measured by economists and statisticians, people become anxious, uneasy, suspicious, aggressive, neurasthenic⁵⁵.

Nella confusione terminologica e semantica del periodo – alimentata, come visto, anche dallo stesso Kristol – riesce comunque a emergere con costanza una certa accezione più classica – e non propriamente *americana* – del significato di *conservatore*. Ennesimo dibattito interessante sulla questione qui esaminata si avrà nel 1979. In particolare, l'intervento di Robert Nisbet è chiarificatore in quanto non impiega i termini *tradizionalista* e *libertario* per indicare due presunte anime del conservatorismo: parla correttamente di conservatori e libertari come di due diverse correnti di pensiero⁵⁶. La vicinanza su alcune posizioni non legittimava a

⁵² *Ivi*, pp. 83-84.

⁵³ *Ivi*, p. 87.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ivi*, p. 89.

⁵⁶ R. Nisbet, *Conservatives and Libertarians: Uneasy Cousins*, in: *Ivi*, p. 191.

parlare di “libertari conservatori” o di “conservatori libertari”, in quanto le differenze tra le due visioni del mondo erano – e sono – troppo significative⁵⁷.

Gli anni di Reagan, nonostante il trionfo politico del *fusionismo*, vedono la continuazione dello scontro serrato tra *libertari* e *tradizionalisti*. In particolare, due anni dopo la pubblicazione del saggio di Nisbet arriva quello che è uno dei più duri attacchi al *libertarismo* lanciato da un noto conservatore dall’inizio del dibattito su *libertà* e *virtù*. Nel 1981, infatti, Russell Kirk pubblica *Libertarian: The Chirping Sectarians* nel quale sostiene che conservatori e libertari hanno in comune solo l’odio nei confronti del collettivismo e, come Nisbet, rifiuta di utilizzare il termine *tradizionalisti*, implicando l’esistenza di un solo conservatorismo del quale i libertari non sono componente. In modo molto chiaro, infatti, sostiene:

Incidentally, now and again one reads of two camps of alleged conservatives: “traditionalist conservatives and libertarian conservatives.”

This is as if a newspaperman were to classify Christians as “Protestant Christians and Muslim Christians.” A libertarian conservative is as rare a bird as a Jewish Nazi⁵⁸.

La profondità dello scontro è data dal fatto che, secondo Kirk, i libertari sarebbero una progenie di Mill, con un «fanatic attachment to a simple solitary principle – that is, to the notion of personal freedom as the whole end of the civil social order, and indeed of human existence»⁵⁹. Inoltre, attacca l’idea di una possibile alleanza tra conservatori e libertari, in quanto, secondo lui, la linea di divisione nella politica moderna starebbe tra chi crede in una certa forma di ordine trascendentale e chi, al contrario, «take this ephemeral existence of ours for the be-all and end-all – to be devoted chiefly to producing and consuming»⁶⁰. Torna, quindi, anche la critica al materialismo e all’idea di libero mercato come guida delle azioni umane. Inoltre, aggiunge, i libertari danno primazia, nelle loro riflessioni, alla libertà astratta; i conservatori, al contrario,

⁵⁷ *Ivi*, p. 196.

⁵⁸ R. Kirk, *Libertarians: The Chirping Sectarians*, “Modern Age”, vol. 25, no. 4 (autunno), 1981, p. 348.

⁵⁹ *Ivi*, p. 345.

⁶⁰ *Ivi*, p. 349.

sanno che «[i]n any society, order is the first need of all»⁶¹. La critica al libertarismo va talmente nel profondo che addirittura Kirk arriva a sostenere che un'alleanza – per quanto ridicola possa apparire – tra conservatori e socialisti sarebbe stata più concepibile di un'alleanza tra conservatori e libertari. I socialisti, chiosa, «at least declare the existence of some sort of moral order; the libertarians are quite bottomless»⁶².

Nel 1986 esce, poi, una delle ultime opere di Robert Nisbet, *Conservatism: Dreams and Reality*, nella quale il sociologo americano chiarisce il significato di conservatorismo e la sua relazione con libertà, Stato, società e virtù. Nisbet ricorda l'origine *burkeana* del conservatorismo e l'importanza di storia, tradizione, pregiudizio, autorità, libertà, proprietà, religione e moralità per tale corrente. In particolare, nonostante il conservatore abbia a cuore la libertà e la difesa della proprietà privata, Nisbet ricorda come un «aspetto importante della filosofia conservatrice della proprietà nella storia moderna consiste nella critica frequente al capitalismo, all'industrialismo, al commercio e alla tecnologia»⁶³. Una visione indubbiamente poco compatibile con il sentire *libertario* o anche solo liberale classico.

Il crollo del muro, l'ascesa dei (paleo)conservatori e Donald Trump

Sarà il crollo dell'Unione Sovietica e la scomparsa del comunismo come minaccia ideologica di portata globale a fare emergere con forza tutte le contraddizioni e le divergenze presenti nella destra americana. Le avvisaglie non tardano a manifestarsi, con lo scontento verso l'Amministrazione Bush, cresciuto durante i quattro anni della sua presidenza, che si svela in tutta la sua profondità durante la campagna elettorale del 1992, quando Patrick Buchanan lancia la sfida volta a contendere la *leadership* del partito – e del “movimento conservatore” – ai moderati. Buchanan, nel corso del tempo, era diventato sempre più la voce dello schieramento

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ivi*, pp. 350-351.

⁶³ R. Nisbet, *Conservatorismo: Sogno o Realtà*, trad. it. S. Pupo, Soveria Mannelli, 2012, p. 84.

paleoconservatore, che si rifaceva alle battaglie anti *New Deal* e isolazioniste dell'*Old Right* unendo a queste la spinta nativista, nazionalista e la difesa delle radici giudaico-cristiane degli Stati Uniti⁶⁴. Secondo Buchanan, «[b]efore true conservatives can ever take back the country, they are going to have to take back their movement»⁶⁵. Ed è proprio quello che Buchanan si accingeva a tentare.

La differenza tra l'approccio di Buchanan e quello di Bush emerge con chiarezza fin dal discorso di annuncio della sua candidatura⁶⁶. Buchanan, infatti, inizia con un attacco diretto ai teorici della fine della storia⁶⁷, sostenendo che «victory has not brought with it an end to history»⁶⁸. Se da una parte è presente il solito attacco al *welfare state*, alla burocrazia e alla tassazione eccessiva⁶⁹, dall'altra la novità si trova nell'elevazione della cultura a tema cardine della campagna elettorale. È proprio con Buchanan, infatti, che emergono la retorica della difesa dei valori giudaico-cristiani in un mondo sempre più visto come corrotto, il deciso attacco al multiculturalismo e l'elevazione dell'ordine come valore supremo:

⁶⁴ Esiste un serio dibattito in merito a quanto i paleoconservatori siano, davvero, *paleo*. Secondo Samuel Francis, ad esempio, «[w]hile paleos sometimes like to characterize their beliefs as merely the continuation of the conservative thought of the 1950s and '60s, and while in fact many of them do have their personal and intellectual roots in the conservatism of that era, the truth is that what is now called paleoconservatism is at least as new as the neoconservatism at which many paleos like to sniff as a newcomer». – S. Francis, *The Paleo Persuasion*, "The American Conservative", 16 dicembre 2002, <https://www.theamericanconservative.com/the-paleo-persuasion/>.

⁶⁵ Citato in: *Ibidem*.

⁶⁶ P.J. Buchanan, *A Crossroads in Our Country's History*, Concord, 10 dicembre 1991.

⁶⁷ Due anni prima era stato pubblicato il famoso saggio di Fukuyama *The End of History?* e proprio durante la campagna elettorale del 1992 uscirà l'altrettanto famoso libro *The End of History and the Last Man*. I conservatori, con Buchanan in testa, si schierano immediatamente contro la visione presentata da Fukuyama, ritenendo non solo che la storia non fosse finita ma, soprattutto, che il sistema liberal-democratico non fosse né la massima aspirazione possibile per l'uomo né, tantomeno, un sistema capace di resistere in eterno senza subire il destino di tutti i sistemi precedenti. – F. Fukuyama, *The End of History?*, "The National Interest", no. 16 (estate), 1989, pp. 3-18; F. Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, New York, 1992.

⁶⁸ P.J. Buchanan, *A Crossroads in...*, *op. cit.*

⁶⁹ «The welfare state has bred a generation of children and youth with no fathers, no faith and no dreams - other than the lure of the streets». – *Ibidem*.

When we say we will put America first, we mean also that our Judeo-Christian values are going to be preserved, and our Western heritage is going to be handed down to future generations, not dumped onto some land fill called multi-culturalism [...] At the root of America's social crisis [...] lies a spiritual crisis. Solzhenitsyn was right. Men have forgotten God. Not in the redistribution of wealth, but in the words of the Old and New Testament will be found not only salvation, but the cure for a society suffering a chronic moral sickness. [...] We need to persuade pastors and preachers to return to their pulpits to reinstruct us in the Commandments and the truths of our traditional faiths, and to leave government to the politicians. We must do what we can to reconstruct the old conscience-forming and character-forming institutions of society – family and church, home and school⁷⁰.

Nel corso della campagna elettorale Buchanan farà spesso leva su temi *conservatori* che, negli anni a venire, diverranno progressivamente sempre più comuni, quasi scontati, nella comunicazione repubblicana, fino alla consacrazione definitiva con l'ascesa di Donald Trump. Nonostante il buon successo alle primarie, per Buchanan era quasi impossibile affermarsi contro il Presidente in carica. La sua forza, però, si manifesta chiaramente in occasione della *convention* repubblicana di Houston nell'agosto del 1992. Dopo aver offerto il suo *endorsement* a Bush, infatti, Buchanan tiene un celebre discorso, che passerà alla storia come *Culture War Speech*, che contribuirà al progressivo riorientamento del GOP su battaglie culturali e valoriali e i cui temi verranno poi ripresi sostanzialmente *in toto* da Trump. Buchanan, in particolare, sferra un duro attacco contro i *pro-life*, il movimento per i diritti degli omosessuali, la pornografia e il femminismo⁷¹, chiedendo di difendere il «God's country» da questi. Aspetto particolarmente interessante del discorso è la citazione di Burke⁷² come intellettuale di riferimento, un chiaro collegamento con l'idea di conservatorismo promossa, sopra tutti, da Russell Kirk. Non è una coincidenza

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ P.J. Buchanan, *Address to the Republican National Convention*, Houston, 17 agosto 1992.

⁷² Che verrà poi citato in altre occasioni da Buchanan. Si veda, ad esempio: P.J. Buchanan, *Symptoms of a Disintegrating Nation*, "The American Conservative", 9 luglio 2022, <https://www.theamericanconservative.com/symptoms-of-a-disintegrating-nation/>.

se quest'ultimo supporterà proprio Buchanan nelle primarie del 1992⁷³.

Nonostante le profonde critiche mosse a Buchanan da parte di svariati esponenti repubblicani nel corso degli anni Novanta, la destra americana si muove progressivamente verso quanto proposto dai *tradizionalisti*, visione ripresa, come visto, dallo stesso Buchanan. Nonostante continuassero i dibattiti sul significato di conservatorismo – con i tentativi, ad esempio, di espellere Buchanan dal movimento in quanto ritenuto non conservatore⁷⁴ – la vittoria di George W. Bush nel 2000 è testimonianza lampante della transizione in atto. Il suo *conservatorismo compassionevole* non convince tutta la destra: alcuni suoi esponenti, infatti, lo accusano di aver abbandonato i principi del *conservatorismo economico*⁷⁵ o di essere, semplicemente, un *big government conservative*⁷⁶. In realtà, tali critiche sono valide solo se con *conservatorismo* si in-

⁷³ M. Continetti, *The Forgotten Father of American Conservatism*, “The Atlantic”, 19 ottobre 2018, <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2018/10/russell-kirk-father-american-conservatism/573433/>.

⁷⁴ Anche in questo caso, si nota la confusione teorica dietro certe affermazioni. Secondo il commentatore “conservatore” Ramesh Ponnuru, ad esempio, Buchanan non era più considerabile un conservatore in quanto protezionista e, sostanzialmente, “a sinistra” sulle questioni economiche. La stessa cosa viene detta anche di Richard Nixon. Secondo Ponnuru, infatti, la coalizione che ha portato alla vittoria Nixon non sarebbe conservatrice, sempre a causa di politiche economiche che il commentatore ritiene *liberal*: «Wage and price controls, the EPA, quotas, arms control». Secondo Ponnuru, non c'era alcuna possibilità per una coalizione costruita sui temi portati avanti da Buchanan di prevalere alle presidenziali: la vittoria di Trump ha mostrato quanto fosse in errore. – R. Ponnuru, *A Conservative No More*, “National Review”, 11 ottobre 1999, <https://www.nationalreview.com/1999/10/conservatism-patrick-buchanan/>.

⁷⁵ Dalla trattazione qui presentata dovrebbe oramai risultare chiaro che termini quali *economic conservatism*, così come la variante *fiscal conservatism*, per indicare sostanzialmente delle posizioni liberali o liberiste possono avere rilevanza giornalistica o politica, ma non sono rigorosi se analizzati secondo parametri storico-filosofici. Come visto, il conservatorismo si discosta fin da subito dall'esaltazione liberale per la modernità, incluso in campo economico. Pertanto, parlare di *conservatorismo economico*, se per economico si intende pro-capitalismo, individualismo e Stato minimo, è una vera e propria *contradictio in adiecto*. Per la critica al *conservatorismo compassionevole* si veda, ad esempio: H. Cain, *Compassionate Conservatism Lost*, “Human Events”, 11 marzo 2006, <https://web.archive.org/web/20120217192537/http://www.humanevents.com/article.php?id=18016>.

⁷⁶ F. Barnes, *Big Government Conservatism: George Bush Style*, “The Wall Street Journal”, 15 agosto 2003, <https://www.wsj.com/articles/SB10609136176323800>.

tende una certa parte della destra americana, quella *libertaria*⁷⁷ o liberale classica. I *tradizionalisti*, ad esempio, hanno avuto poche critiche per le politiche interne di George Bush, mentre la corrente capeggiata da Buchanan, nonostante i giudizi negativi per quella che veniva ritenuta essere una eccessiva enfasi posta sul ruolo del Governo, ha attaccato l'Amministrazione Bush soprattutto sulla politica estera, sul libero commercio, sull'immigrazione e per non aver «emphasized social, moral and cultural issues to the degree he should have»⁷⁸. Il problema, dunque, resta nell'utilizzo del termine *conservatore*.

L'ascesa di Donald Trump ha dato ulteriore voce a coloro che antepongono virtù e ordine all'idea di libertà, facendo riemergere con forza una visione da sempre presente nel cosiddetto “movimento conservatore” – come espresso, ad esempio, da pensatori quali Kirk e Weaver – ma che ha seguito una via carsica fino agli anni recenti: quella profondamente critica verso il liberalismo e i suoi prodotti in campo economico, sociale, culturale e istituzionale. Ciò è vero sia sul piano intellettuale che politico. Per quanto concerne il primo ambito, uno dei fenomeni che più sta trainando l'assalto all'idea di libertà è il movimento detto *post-liberale*. Secondo i *post-liberali*, infatti, l'idea di libertà elevata a principio sommo in Occidente ha prodotto ricadute disastrose sul piano economico e sociale. La vittoria di Trump, tuttavia, ha aperto una nuova era. Diversi intellettuali hanno firmato, nel 2019, quello che può essere considerato il manifesto del *post-liberalismo*. Secondo loro «[t]here is no returning to the pre-Trump conservative consensus that collapsed in 2016. Any attempt to revive the failed conservative consensus that preceded Trump would be misguided and harmful to the right»⁷⁹. Tale *consensus*, piegato all'idea dell'autonomia dell'individuo, «paid lip service to traditional values.

⁷⁷ Il libertario Justin Raimondo, ad esempio, sostiene che Bush non possa rappresentare il conservatorismo in quanto ha abbracciato i principi del *big government*. – J. Raimondo, *Reclaiming the American Right*, Wilmington, 2014 [2008], pp. 293-294.

⁷⁸ Nonostante questo, Buchanan sosterrà Bush per la rielezione nel 2004 sostenendo che, comunque, era meglio di una presidenza John Kerry. – D. Hancock, *Buchanan Reluctantly Backs Bush*, 18 ottobre 2004, <https://www.cbsnews.com/news/buchanan-reluctantly-backs-bush/>.

⁷⁹ A.A.V.V., *Against the Dead Consensus*, “First Things”, 21 marzo 2019, <https://www.firstthings.com/web-exclusives/2019/03/against-the-dead-consensus>.

But it failed to retard, much less reverse, the eclipse of permanent truths, family stability, communal solidarity, and much else»⁸⁰. L'idea di fondo dei *post-liberali* è di ripristinare, sostanzialmente, quel modello di società caro ai *tradizionalisti*, ponendo quindi la *virtù* al di sopra della *libertà*. Soprattutto, il loro attacco non si limita al *progressismo*, ma forte è anche la critica verso una certa destra *libertaria*. Emblema di tale posizione è il rigetto del mito di Reagan: «we respectfully decline to join with those who would resurrect warmed-over Reaganism and foreclose honest debate»⁸¹. Uno dei pensatori di riferimento di questo movimento, Patrick Deneen, ritiene che il liberalismo abbia fallito e vada sostituito. Nel suo *Why Liberalism Failed?*, l'intellettuale non risparmia critiche ai “conservatori” americani, utilizzando volutamente il termine nell'accezione erronea diffusasi negli Stati Uniti⁸². Lui stesso mette spesso il termine tra virgolette oppure li apostrofa come *so called conservatives*, ben consapevole che, innanzitutto, anche in America i *tradizionalisti* – ovverosia i conservatori – non supportavano *a priori* libero mercato e capitalismo; ma soprattutto che il conservatorismo propriamente inteso non ha mai accettato in generale le premesse del liberalismo e si è sempre posto come corrente almeno parzialmente antitetica allo stesso. Deneen ha rimarcato la sua posizione in diverse occasioni. Nel 2020, ad esempio, ha ricordato che autori “conservatori” come George Will e Jonah Goldberg⁸³ considerano, alla stessa stregua di Barack Obama, l'America come un Paese liberale e affermano che per riportarlo agli antichi fasti sia necessario recuperare proprio la sua essenza liberale. Contro questa visione, il professore americano sostiene che, in realtà, fin dal principio non tutti i *Founding Father* erano concordi nel vedere il futuro degli Stati Uniti in chiave *lockiana*; ricorda, poi, l'importanza della religione nelle prime comunità insediatesi

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² Ritiene, infatti, «those whom we today call “conservative”» gli eredi del liberalismo classico. – P.J. Deneen, *Why Liberalism Failed*, *op. cit.*, p. 53.

⁸³ Che è stato coinvolto proprio in uno scambio a distanza con Deneen sul liberalismo, dove ha sostenuto la posizione inversa a quella dell'autore *post-liberale*. Secondo Goldberg, infatti, nonostante le difficoltà il liberalismo resta il miglior sistema possibile, dove non c'è il rischio di dover subire le idee imposte da altri. – J. Goldberg, *Liberalism Has Not Failed*, “Newsweek”, 8 luglio 2020, <https://www.newsweek.com/liberalism-has-not-failed-opinion-1516313>.

su suolo americano. Infine, attacca i *so called* “conservatives” per aver sostenuto «the liberal free market while claiming to support “family values” that unfettered capitalism undermines»⁸⁴.

Anche Yoram Hazony si pone sulla stessa direttrice e critica quella forma di “conservatorismo” camaleontico che accettando il liberalismo come dottrina dello Stato e insistendo sulla preservazione della religione e della morale cristiana solo in ambito personale ha portato alla scomparsa di queste ultime⁸⁵. Inoltre, ritiene che l'alleanza sorta tra *libertari*, *conservatori* e *anti-comunisti* durante la Guerra Fredda sia servita sostanzialmente solo a portare avanti la visione liberale e che il conservatorismo sia stato solo un pilastro a supporto dell'egemonia liberale invece di un contraltare alla stessa⁸⁶. Su posizioni simili si trova anche Russell R. Reno, *editor* per *First Things*, che ha attaccato duramente il *consensus* a destra e il mito di Reagan. Secondo Reno la vittoria di Trump va letta proprio in chiave di ripudio della filosofia di governo *reaganiana*; Reno condivide tale evoluzione in quanto ritiene che nel momento presente l'individualismo che ha caratterizzato l'Amministrazione Reagan e la visione di autori come Buckley non sarebbero più rilevanti⁸⁷. La stessa posizione è sostenuta da Adrian Vermeule che, in più, sposa l'idea secondo la quale economia, politica e vita religiosa devono lavorare insieme per la promozione del bene comune⁸⁸. In aggiunta, Vermeule ha duramente criticato la teoria della *mano invisibile*, sostenendo che il liberalismo abbia il carattere di una vera e propria *teologia politica* e andrebbe considerato più propriamente come una delle grandi religioni mondiali⁸⁹.

Un indicatore capace di mostrare la penetrazione di queste idee nel mondo intellettuale è la posizione assunta negli ultimi anni dalla *Heritage Foundation*: nonostante per tutta la sua storia la *Heritage* abbia adottato, su questioni economiche, la linea *libertaria*, nell'ultimo periodo ciò è sempre meno vero. Kevin Roberts,

⁸⁴ P.J. Deneen, *Liberalism Has Failed*, “Newsweek”, 8 luglio 2020, <https://www.newsweek.com/liberalism-has-failed-opinion-1516318>.

⁸⁵ Y. Hazony, *Conservatism...*, *op. cit.*, p. 190.

⁸⁶ *Ivi*, p. 273.

⁸⁷ M. Continetti, *The Right...*, *op. cit.*, p. 380.

⁸⁸ *Ivi*, p. 381.

⁸⁹ Cfr.: A. Vermeule, *Liberalism and the Invisible Hand*, “American Affairs”, vol. 3, no. 1 (primavera), 2019.

Presidente del *think tank*, sostiene, ad esempio, che: «We all love the free market. But the free market is at the service of the family and at the service of the nation»⁹⁰. Secondo Roberts è tempo per i conservatori di ridimensionare l'enfasi posta sul libero mercato; ritiene, inoltre, che sia necessario far comprendere ai libertari che esistono gli eccessi del libero mercato e che lo Stato può essere utilizzato per contrastarli. Inoltre, afferma che gli Stati Uniti non hanno più le risorse per essere interventisti in politica internazionale.

In aggiunta alla dimensione più filosofica, anche quella politica sta sempre più abbracciando una simile visione del mondo. I Senatori repubblicani Marco Rubio, Josh Hawley e James D. Vance, ad esempio, sono sostanzialmente in linea con quanto appena presentato. Il primo ha sostenuto la necessità di un nuovo nazionalismo fondato su «an economy built on the dignity of work» e sulla famiglia come «the most central institution in society»⁹¹. Il secondo ha dichiarato:

For decades now our politics and culture have been dominated by a particular philosophy of freedom. It is a philosophy of liberation from family and tradition; of escape from God and community; a philosophy of self-creation and unrestricted, unfettered free choice⁹².

Ha recentemente pubblicato, inoltre, un libro in cui esalta la mascolinità come essenziale per il funzionamento della società⁹³. L'ultimo, infine, ha più volte attaccato il settore privato americano, colpevole a suo avviso di promuovere idee ritenute nocive⁹⁴.

Concludendo, appare evidente come nel dibattito tra *libertà* e *virtù* – inizialmente vinto da coloro che elevavano la prima rispetto alla seconda nell'ambito della destra americana – siano i

⁹⁰ K.D. Roberts, *Yoram Hazony: Rediscovering Conservatism - A Modern Age Panel*, "Intercollegiate Studies Institute", min. 34:45, https://www.youtube.com/watch?v=K0hKwunM64I&ab_channel=IntercollegiateStudiesInstitute.

⁹¹ M. Continetti, *Making Sense of the New American Right*, "The Washington Free Beacon", 31 maggio 2019, <https://freebeacon.com/columns/making-sense-of-the-new-american-right/>.

⁹² Citato in: *Ibidem*.

⁹³ J. Hawley, *Manhood: The Masculine Virtues America Needs*, Washington, D.C., 2023.

⁹⁴ S. Slade, *The Post-Liberal Authoritarians Want You To Forget That Private Companies Have Rights*, "Reason", 18 maggio 2023, <https://reason.com/2023/05/18/the-post-liberal-authoritarians-want-you-to-forget-that-private-companies-have-rights/>.

conservatori coloro che stanno sempre più orientando le posizioni della destra statunitense e del Partito Repubblicano. In particolare, la Presidenza Trump ha portato a una forte accelerazione di questa dinamica che sta profondamente alterando il panorama politico e intellettuale statunitense. Più che le questioni economiche, a tenere banco e ad animare il corpo elettorale negli ultimi anni sono soprattutto le questioni culturali e valoriali, con il *Grand Old Party* che oramai ha fatto proprie quasi tutte le posizioni da sempre espresse dai conservatori⁹⁵. Esempificazione della trasformazione in corso è il confronto tra l'Acceptance speech di Barry Goldwater e quello di Donald Trump in quanto ciò chiarisce quanto l'enfasi su determinati temi si sia sostanzialmente invertita. Se, ad esempio, nel discorso di Goldwater del 1964 compare sei volte la parola *liberty* e ventitré volte la parola *freedom*, nell'Acceptance Speech di Trump del 2016 *liberty* non compare e *freedom* compare una volta sola per denunciare gli accordi commerciali siglati dagli Stati Uniti. In compenso, molta più enfasi viene posta su temi cari ai conservatori: un chiaro segno della trasformazione in atto e del prevalere, almeno temporaneamente, della visione *tradizionalista* su quella *libertaria* nel decennale dibattito tra *libertà* e *virtù*.

⁹⁵ Nonostante ciò non abbia portato all'estinzione della confusione semantica e concettuale in merito al *conservatorismo*. Al contrario, negli ultimi trent'anni è stato un fiorire della produzione sull'argomento, con nuovi aggettivi costantemente associati al termine: anticomunista, compassionevole, eroico, internazionalista, liberale, libertario, moderato, nazionalista, *neo*, *paleo*, pragmatico, *progressive*, tradizionalista. Oltre ai volumi già citati si veda anche: M. Olasky, *Compassionate Conservatism: What It Is, What It Does, and How It Can Transform America*, New York, 2010; R.J. Lacey, *Pragmatic Conservatism. Edmund Burke and His American Heirs*, New York, 2018 [2016]; F.H. Buckley, *Progressive Conservatism: How Republicans Will Become America's Natural Governing Party*, New York-Londra, 2022; J. Kekes, *Moderate Conservatism. Reclaiming the Center*, Oxford, 2023. Allo stesso modo, di conservatorismo continuano a essere fornite le definizioni più disparate: Corey Robin, ad esempio, sostiene che «the words conservative, reactionary, and counterrevolutionary» siano intercambiabili. – C. Robin, *op. cit.*, p. 29.

finito di stampare
nel mese di luglio 2024
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

ISBN: 979-12-5535-265-5 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-266-2
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215
o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mapa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, la cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00